



# TYCHE

## Beiträge zur Alten Geschichte Papyrologie und Epigraphik

Herausgegeben von

Gerhard Dobesch, Hermann Harrauer  
Peter Siewert und Ekkehard Weber

Band 1, 1986

1986





**Beiträge zur Alten Geschichte,  
Papyrologie und Epigraphik**

# TYCHE

**Beiträge zur Alten Geschichte  
Papyrologie und Epigraphik**

**Band 1**

**1986**



**Verlag Adolf Holzhausens Nfg., Wien**

**Herausgegeben von:**

Gerhard Dobesch, Hermann Harrauer, Peter Siewert und Ekkehard Weber

**In Zusammenarbeit mit:**

Reinhold Bichler, Herbert Graßl, Sigrid Jalkotzy und Ingomar Weiler

**Redaktion:**

Johann Diethart, Bernhard Palme, Brigitte Rom, Hans Tacuber

**Zuschriften und Manuskripte erbeten an:**

Redaktion TYCHE, c/o Institut für Alte Geschichte, Universität Wien, Dr.-Karl-Lueger-Ring 1, A-1010 Wien. Beiträge in deutscher, englischer, französischer, italienischer und lateinischer Sprache werden angenommen. Eingesandte Manuskripte können nicht zurückgesendet werden. Bei der Redaktion einlangende wissenschaftliche Werke werden besprochen.

**Auslieferung:**

Verlag A. Holzhausens Nfg., Kandlgasse 19-21, A-1070 Wien

Gedruckt auf holz- und säurefreiem Papier.

Umschlag: IG II<sup>2</sup> 2127 (Ausschnitt) mit freundlicher Genehmigung des Epigraphischen Museums in Athen, Inv.-Nr. 8490 und P. Vindob. Barbara 8.

© 1986 by Verlag A. Holzhausens Nfg., Wien

Eigentümer und Verleger: Verlag A. Holzhausens Nfg., Kandlgasse 19-21, A-1070 Wien. Herausgeber: Gerhard Dobesch, Hermann Harrauer, Peter Siewert und Ekkehard Weber, c/o Institut für Alte Geschichte, Universität Wien, Dr.-Karl-Lueger-Ring 1, A-1010 Wien. Hersteller: Druckerei A. Holzhausens Nfg., Kandlgasse 19-21, A-1070 Wien. Verlagsort: Wien. — Herstellungsort: Wien. — Printed in Austria.

**ISBN 3-900518-03-3**

Alle Rechte vorbehalten.

## INHALTSVERZEICHNIS

Anton E. Raubitschek (Stanford), Tyche zum Geleit. . . . .	1
Hermann Harrauer, † KAKH TYXH. Ein ἀποτρόπαιον . . . . .	3
* * *	
Guido Bastianini (Milano), La corrente del Nilo (P. Lond. 934, III p. XLVII) . . . . .	5
Reinhold Bichler (Innsbruck), Die Hellenisten im 9. Kapitel der Apostelgeschichte. Eine Studie zur antiken Begriffsgeschichte . . . . .	12
Edmund F. Bloedow (Ottawa), Schliemann on his Accusers . . . . .	30
Michel Christol (Paris) et Thomas Drew-Bear (Lyon), Documents latins de Phrygie (Tafel 1—12) . . . . .	41
Johannes Diethart (Wien), Drei Listen aus byzantinischer Zeit auf Papyrus (Tafel 13) . . . . .	88
Marie Drew-Bear (Lyon), Sur deux documents d'Hermoupolis . . . . .	91
Thomas Drew-Bear (Lyon) et Michel Christol (Paris), Documents latins de Phrygie (Tafel 1—12) . . . . .	41
Jean Gascoü (Paris), Comptabilités fiscales hermopolites du début du 7 <sup>e</sup> siècle (Tafel 14—25) . . . . .	97
Herbert Graßl (Klagenfurt), Behinderte in der Antike. Bemerkungen zur sozialen Stellung und Integration . . . . .	118
Bernhard Hebert (Graz), Attische Gelehrsamkeit in einem alexandrinischen Papyrus? Bemerkungen und Vorschläge zu den Künstlerkanones der <i>Laterculi Alexandrini</i> . . . . .	127
Herbert Hunger (Wien), Die Bauinschrift am Aquädukt von Elaiussa-Sebaste. Eine Rekapitulation (Tafel 26). . . . .	132
Erich Kettenhofen (Trier), Zur Siegestitulatur Kaiser Aurelians. . . . .	138
Wilhelm Kierdorf (Bochum), Apotheose und postumer Triumph Trajans (Tafel 26) . . . . .	147
Wolfgang Luppe (Halle/Saale), Poseidons Geliebte. Philodem, Περὶ εὐσεβείας P. Herc. 1602 VI . . . . .	157
Rosario Pintaudi (Firenze/Messina) e J. David Thomas (Durham), Una lettera al banchiere Agapetos (Tafel 27, 28). . . . .	162
Anton E. Raubitschek (Stanford), Aristoteles über den Ostrakismos . . . . .	169
Georgina Robinson (London), ΘΜΓ and ΚΜΓ for ΧΜΓ . . . . .	175
Pieter J. Sijpesteijn (Amsterdam), Six Papyri from the Michigan Collection . . . . .	178
Pieter J. Sijpesteijn (Amsterdam) und Klaas A. Worp (Amsterdam), Bittschrift an einen <i>praepositus pagi</i> (?) (Tafel 29) . . . . .	189
W. F. G. J. Stoetzer (Leiden) und Klaas A. Worp (Amsterdam), Zwei Steuerquittungen aus London und Wien (Tafel 30) . . . . .	195
Karl Strobel (Augsburg), Der Aufstand des L. Antonius Saturninus und der sogenannte zweite Chattenkrieg Domitians . . . . .	203
Hans Taeuber (Wien), Ehreninschrift aus Megalopolis für Aristopamon, Sohn des Lydiadas (Tafel 31). . . . .	221

J. David Thomas (Durham) e Rosario Pintaudi (Firenze/Messina), Una lettera al banchiere Agapetos (Tafel 27, 28) . . . . .	162
Emmanuel Voutiras (Thessaloniki), Bemerkungen zu zwei makedonischen Freilassungsurkunden (Tafel 32) . . . . .	227
Klaas A. Worp (Amsterdam) und Pieter J. Sijpesteijn (Amsterdam), Bittschrift an einen <i>praepositus pagi</i> (?) (Tafel 29) . . . . .	189
Klaas A. Worp (Amsterdam) und W. F. G. J. Stoetzer (Leiden), Zwei Steuerquittungen aus London und Wien (Tafel 30) . . . . .	195

\* \* \*

Literaturberichte und Buchbesprechung	
Peter Siewert, Peloponnesiaka . . . . .	235
Ekkehard Weber: A. Demand, M.-Th. Raepsaet-Charlier, <i>Les inscriptions latines de Belgique (ILB)</i> , Brüssel 1985 . . . . .	238
Indices: Johannes Diethart. . . . .	240

Tafeln 1—32

GUIDO BASTIANINI  
La corrente del Nilo\*  
P. Lond. III 934, p. xlvii

Hermupolis

cm. 23,9 x 24,2

febbraio 214—217<sup>P</sup>

La situazione di un vigneto, la cui superficie sembra qui si dica che sia stata erosa dalla corrente del Nilo, e il nome del prefetto d'Egitto Baebius Iuncinus, di cui si ha qui la prima attestazione certa in ordine di tempo, nonché una sua *ὑπογραφή* di contenuto non banale, mi sembrano elementi degni di interesse, per cui sono indotto a pubblicare *in extenso*, malgrado sussistano dubbi e incertezze, questo documento, del quale già nel 1907 F. G. Kenyon e H. I. Bell avevano fornito una breve e parzialmente inesatta descrizione (P.Lond. III p. xlvii: non si tratta di un "contract", bensì, come vedremo, di una petizione).

Il foglio di papiro si presenta pressoché integro su tutti i lati, meno che sulla sinistra, dove ha subito un danneggiamento considerevole: come infatti si può desumere dal testo perduto, dove questo sia ricostruibile con certezza (rr. 6, 9, 20—21), il documento, anche nella parte più estesamente conservata (rr. 1—13), è mutilo per un'ampiezza valutabile intorno agli 8 cm., circa  $\frac{1}{4}$ , cioè, dell'ampiezza originaria. Nel contempo, osservando il ricorrere di piegature verticali derivate dallo schiacciamento del foglio arrotolato, piegature sempre più distanziate da destra a sinistra, secondo (evidentemente) la direzione dell'avvolgimento, si può stimare che siano andate perdute sulla sinistra due 'strisce' complete (cioè la voluta più esterna); delle due 'strisce' successive, è perduta più o meno la metà inferiore: donde le lacune particolarmente gravi dei rr. 14—22.

Nel foglio di papiro si succedono varie mani di scrittura: la prima in ordine di tempo (m. 1) è quella elegante e regolare di uno scriba professionale, che ha steso il testo di una petizione diretta al basilicogrammateo vice-stratego dell'Hermopolites da parte di due abitanti di Hermupolis (agendo il secondo a nome dei propri figli), i quali, successivamente, hanno apposto la loro sottoscrizione autografa in calce al testo (m. 2; m. 3). A quel momento, nel foglio di papiro rimaneva libero un ampio margine superiore di circa 7 cm. e uno inferiore di circa 5 cm. (sulla destra, la scrittura tende a occupare tutto lo spazio disponibile). In seguito, nel margine superiore, la mano corsiva e rapidissima di uno scriba nell'ufficio del vice-stratego ha redatto il testo di una

---

\* Ringrazio il prof. Manfredo Manfredi per aver messo cortesemente a mia disposizione, dall'archivio fotografico dell'Istituto Papirologico "Vitelli", la foto del papiro, dalla quale ho potuto eseguire la trascrizione che è poi stata controllata sull'originale e in più punti migliorata dal dr. T. S. Pattie, al quale esprimo la mia riconoscenza: senze il suo preziosissimo aiuto, questa edizione non avrebbe certamente potuto essere ultimata. Tengo a ringraziare anche il dr. J. E. G. Whitehorne, che a suo tempo ebbe la pazienza di controllare sull'originale una mia prima trascrizione del testo.

lettera con cui il vice-stratego stesso trasmette la petizione sottostante al funzionario inferiore competente per territorio, verosimilmente il comogrammateo di Tou (m. 4). Alla fine del r. 5, probabilmente è da riconoscere il visto autografo del vice-stratego, σέση(μείωμα) (m. 5). Per il documento nel suo complesso, un buon esempio parallelo dal punto di vista formale può essere costituito da P.Petaus 24 (c. 186—187P).

Il verso del foglio non è attualmente visibile, perché coperto dal cartone su cui è disteso il documento: è verosimile però pensare che non rechi scrittura alcuna.

Sia il testo della petizione, sia il testo della lettera di trasmissione, erano corredati della data in formulazione estesa: purtroppo, in entrambi i casi è perduta in lacuna la cifra dell'anno di regno (rr. 6 e 20); l'indicazione del mese e del giorno, perduta per la lettera, è conservata invece per la petizione, al r. 21: 8 Mechir (2 o 3 febbraio). L'imperatore è Caracalla solo regnante; e il titolo di Germanicus Maximus che gli è attribuito (rr. 6 e [21]) fornisce il *terminus post quem* più preciso per la datazione: sappiamo infatti che questo titolo fu conferito a Caracalla verosimilmente intorno all'ottobre del 213<sup>P</sup> (inizi del suo 22<sup>o</sup> anno di regno secondo il computo egiziano) — cfr. P. J. Sijpesteijn, in SO 58 (1983) 129—132 —; quindi la petizione contenuta in P.Lond. 934 potrà avere, come datazione più alta, il 2 febbraio 214<sup>P</sup>. Il fatto che almeno due dei personaggi che compaiono nel testo portino con sicurezza il gentilizio Aurelius non costituisce di per sé un dato cronologico così univocamente certo: cfr. D. Hagedorn, P.Köln II 94, nota al r. 13. Il *terminus ante quem* è costituito dalla morte di Caracalla nell'aprile 217<sup>P</sup>: la petizione avrà dunque, come possibile datazione più bassa, il 2 febbraio 217<sup>P</sup>. La lettera di trasmissione scritta nel margine superiore non sarà posteriore di molto rispetto alla petizione: potrebbe, al limite, essere stata scritta nello stesso giorno, verosimilmente comunque nello stesso mese di Mechir.

Le gravi lacune e abrasioni che investono il testo della petizione impediscono una comprensione completa: né aiuto alcuno viene dal testo della lettera di trasmissione, in cui le difficoltà derivanti dalle pessime condizioni del foglio si sommano alla difficoltà della decifrazione.

I petenti sono da una parte Aurelius Hierax figlio di Casianus e dall'altra gli eredi, collettivamente indicati, di Aline figlia di Sarapion, i quali, essendo probabilmente dei minori, agiscono tramite il loro padre Aurelius Anubion alias Serenus (sui possibili rapporti di parentela delle persone qui menzionate, cfr. nota al r. 10). Nessuna di queste persone sembra altrimenti nota.

Oggetto della petizione è un vigneto, posseduto in comproprietà dai petenti (su questo, cfr. nota al r. 10), al quale sembra sia successo qualcosa a causa della corrente del Nilo (r. 12): si tratta forse di un terreno che ha subito una erosione e una conseguente diminuzione di superficie (cfr. “i beni rimasti sul terreno”, r. 19).

Nel *petitum* finale, sembra che si richieda appunto una nuova ἀναμέτρησης del vigneto stesso. Ed è questa ἀναμέτρησης che il vice-stratego sembra demandare al comogrammateo con la lettera dei rr. 1—7: analogamente avviene nel già citato P.Petaus 24.

E' interessante notare che la richiesta di una nuova ἀναμέτρησης viene sostenuta con la menzione di due responsi dati dal prefetto Iuncinus (cfr. nota al r. 13), a cui sia Hierax sia la defunta Aline si erano, ognuno per proprio conto, rivolti. Il responso di Iuncinus che viene citato per primo (quello a Hierax), praticamente del tutto perduto, ha conservato però la data, 27 gennaio 212<sup>P</sup>: anteriore quindi *almeno* di due anni alla presente petizione; il secondo responso di Iuncinus (quello a Aline), meglio conservato del precedente, presenta però la data di incerta ricostruzione, forse 28 ottobre 212<sup>P</sup> o 213<sup>P</sup> (cfr. nota al r. 15). La petizione contenuta in P.Lond.



934 non sembra comunque una conseguenza immediata del secondo responso di Iuncinus: in tal caso, i petenti citerebbero per intero la petizione al prefetto, non soltanto la sua ὑπογραφή (cfr. per es. P.Mich. VI 425, SB XIV 12087). Probabilmente, la morte di Aline ha determinato per gli interessati una pausa nell'iter delle rivendicazioni.

Non mi sembra possibile fornire una trascrizione affidabile del testo della lettera contenuta nei rr. 1—7, se non per quanto riguarda la parte finale con la data (rr. 6—7). Ritengo comunque che, nelle sue linee generali, il contenuto debba essere almeno in parte analogo a quello di P.Petaus 24, 1—15: per esempio, Ἀυρήλιος Σαραπίων ὁ καὶ Ἀπολλώνιος βασιλικὸς γραμματεὺς Ἐρμοπολίτου διαδεχόμενος τὴν στρατηγίαν κομογραμματεῖ τῶν υπογεγραμμένων τόπων. ἴσον βιβλίδιου ἐπιδοθέντος μοι ὑπὸ Ἀυρηλίου Ἰέρακος Κασιανοῦ καὶ κληρονόμων Ἀλίνης Σαραπίωνος (σαραπιωνος si legge appunto alla fine del r. 2) διὰ τοῦ πατρὸς Ἀυρηλίου Ἄνουβίονος τοῦ καὶ Σερήνου ἐπιστέλλεται σοι ἵνα παραγενόμενος ἐπὶ τῶν τόπων (παραγενῶ ἐπὶ τῶν τοπῶν si legge alla fine del r. 3) - - -.

Segue forse la menzione delle persone che devono presenziare alle operazioni insieme al comogrammateo; παρόντων πάντων τῶν ἀγρογειτόνων καὶ ὧν ἄλλων δέον ἐστὶν si legge in P.Petaus 24, 6—7, e nel nostro testo, a metà del r. 4, sembra di vedere δεῖ. Più avanti, nello stesso r. 4, sembra di vedere ἐπιφερομ, che potrebbe inserirsi in un'espressione analoga a quella di P.Petaus 24, 8—10: ἀκολουθῶς ταῖς ἐπιφερομέναις σοι ἀσφαλείαις καὶ τοῖς ἐν καταχωρισμῶ βιβλίοις. Il verbo a cui si appoggia il participio παραγενόμενος, nel nostro testo, dovrebbe essere perduto all'inizio del r. 5: nel passo corrispondente di P.Petaus 24 (r. 10) si legge ἐκάστῳ τὸ ἴδιον παραδῶς (per cui cfr. il commento degli edd. *ad loc.*), ma non è possibile essere certi che anche il nostro testo presentasse una formula analoga, dato che il caso in questione qui non sembra essere come in P.Petaus 24, un caso di normale παρορισμός (anche se forse si tratta comunque, in un certo senso, di una 'violazione di confini' — per cause naturali —); in ogni caso, la formula, a differenza di quanto avviene in P.Petaus 24, 27—28 (e anche in P.Ross. Georg. II 21, 17—18), sembra essere assente dal *petitum* finale dell' ὑπόμνημα (rr. 17—19): quindi, forse, nella parte perduta all'inizio del r. 5 poteva leggersi semplicemente l'ordine di "rimisurare" il terreno. Quello che è poi visibile del rigo, potrebbe ricalcare comunque P.Petaus 24, 12—13, ma non consente alcuna sicurezza di lettura: potrebbe forse essere scritto ὡς πρὸς σὲ τοῦ λόγου ὄντος ἕάν τι παράνομον γένηται; alla fine, forse, la notazione σεση(μείωμαι), di altra mano; ma tutto ciò con estrema incertezza.

1—5 mut.

- 6 (m. 4) [(ἔτους) κ./ Ἀυτοκράτορος Καίσαρος] Μάρκου Ἀυρηλίου Σεουήρου Ἀντωνίου  
 Παρθικοῦ Μεγίστου Βρετανικοῦ Μεγίστου Γερμανικοῦ Μεγίστου Εὐσεβοῦς  
 7 [Σεβαστοῦ Μεχείρ .]—  
 8 (m. 1) [Ἀυρηλίῳ Σαραπίωνι [τῷ καὶ] Ἀπολλώνιῳ βασιλικῷ γραμματεῖ]  
 Ἐρμοπολ(ίτου) διαδεχομ(ένῳ) τὴν στρατηγίαν  
 9 [παρὰ Ἀυρηλίου Ἰέρακος] Κασιανοῦ καὶ [κ]ληρονόμ[ων Ἀλίν]ης Σαραπίωνος διὰ τοῦ  
 [π]ατρὸς Ἀυρηλίου Ἄνουβίονος τοῦ καὶ Σερή-  
 10 [νου ± 15 ]ος Ἐρμοπο[λε]ιτῶν. ὑπάρχ[ει ἡμῖν] ἐξ ἴσου κατὰ τὸ ἡμ[ισυ]  
 πε[ρὶ] Τοοῦ Πασκῶ ἐκ τοῦ Κόττος καὶ Ἄνδρονί-  
 11 [κου κλήρου ἐωνημένης ο]ὔσιακῆς γῆς (ἀρουρῶν) ἡ  $\overline{\lambda\omicron}$  ἀμπελικὸν κτῆμα σὺν  
 χρηστηρίοις καὶ ἀνήκ[ο]υσι πᾶσι, ὅσου ἐστὶν ἀρουρηδοῦ, καὶ ἐκ

- 12 [ ± 20 ] .η. .[ . . . ] . . . ουμεν . . . [ . . . ] . ἐξ ἐπιροίας τοῦ Νείλου καὶ περὶ  
τούτου ἑκάτερος ἡμῶν
- 13 [ ± 15 ἐνέτ]υχεν [ . ] η. [ ± 6 δ] μὲν [ Ἴερ]αξ Ἰουγκίνω καὶ ἔτυχεν  
[ ὑπο]γραφῆς οὕτως· (ἔτους) κ/ Μεχειρ ᾠ·
- 14 [ ± 20 ] .στερο[ ± 20 ] .επρο. .ι. ] Ἄλινη διὰ [ τοῦ  
αὐ]τοῦ ἀδελφοῦ Ἄνουβί[ω]νος
- 15 [ τοῦ καὶ Σερήνου ἐνέτυχε τῶ] αὐτῶ Ἰο[υγκίνω] ὃς ὑπέγραψεν αὐτῶ οὐτ[ω]ς· (ἔτους)  
κ[ . / ] Ἄθ[ὺ]ρ ᾠ· εἰ τῆ φύσει ἡ καταφ[ο]ρᾶ φαί-
- 16 [ νεται γεγενημένη, πάλιν] ἢ ἀναμ[έ]τρησις γενέσθω· εἰ δὲ μή, ] πείθεσθαι τῆ πρότερον  
γενομένη ἀναμετρήσει. πρόθεσ.
- 17 [ οὔτως δὲ τούτων ἐχόντων, ἀξιοῦμεν ἐπιστεῖλαι σε τῶ ἐν τῶ τ]όπω πραγμα[τικῶ]  
παραγ]ενέσθαι ἐπὶ τὸ δηλούμενον
- 18 [ κτήμα μεθ' ὧν δέον ἐστὶν ἀναμετρήσαντα ὄλην τὴν ἐπιγραφῆ]ν, καὶ προσφω[νῆσαι ἦν  
ἐὰν] καταλάβη ἐκ τῆς ἀν[α]μετρήσε-
- 19 [ ως διάθεσιν, ἵνα δυνηθῶμεν τὰ καθήκοντα τελέσαι ἕκαστος ἐ]πὶ τὴν ἰδίαν  
ὑπολιπομ[έν]ην ἐπὶ γῆς ὑπαρξίν. διευτύχει.
- 20 [(ἔτους κ./ Αὐτοκράτορος Καίσαρος Μάρκου Αὐρη]λίου Σεουήρου Ἄντωνίνου  
Παρθικοῦ Μεγίστ[ο]υ
- 21 [Βρετανικοῦ Μεγίστου Γερμανικοῦ Μεγ]ίστου Εὐσεβοῦς Σεβαστοῦ Μεχειρ ἦ. (m. 2)  
Αὐρήλιος Ἴέραξ Κασιανῶ
- 22 [ἐπιδέδωκα. (m. 3) ± 15 διὰ Αὐρηλίου Ἄνουβίων]ος τοῦ καὶ Σερήνου  
πατρ[ὸς] ἐπιδέδωκα.

8. γρS ερμποπο<sup>λ</sup> διαδεχῶ 10. I. Ἑρμοπολιτῶν 11. C<sub>—</sub> 12. I. ἐπιρροίας 13. ιουγ'κίνω C<sub>—</sub> 15. ἰο[υγκίνω] C<sub>—</sub> 19. ἴδιαν,  
ὑπολιπομ[έν]ην, ὑπαρξίν, I. ὑπολειπομένην

(gr. 8—22):

(m. 1) „A Aurelius Sarapion alias Apollonius, scriba regio dell'Hermodolites facente funzione di stratego, da parte di Aurelius Hierax figlio di Casianus e degli eredi di Aline figlia di Sarapion, tramite il loro padre Aurelius Anubion alias Serenus - - -, residenti a Hermupolis. Ci appartiene in parti uguali, per metà, presso il villaggio di Tou della toparchia Pasko, entro l'area del kleros di Kotys e Andronikos, da arure 8<sup>1</sup>/<sub>32</sub> di terra usiaca acquistata, un vigneto con tutti gli annessi e connessi, quale che ne sia la superficie in arure, e - - - per la corrente del Nilo, e riguardo a questo ciascuno di noi separatamente - - - si rivolse - - - Hierax a Iuncinus, e ottenne un responso così: 'Anno 20°, 1° Mechir. - - -'; - - - Aline, tramite lo stesso fratello Anubion alias Serenus, si rivolse allo stesso Iuncinus, che sottoscrisse a lui così: 'Anno - - -, Hathyr I. Se lo spostamento risulta avvenuto per cause naturali, vi sia di nuovo la misurazione; altrimenti, attenersi alla misurazione precedente. Si esponga'. Stando così le cose, ti chiediamo di ordinare al funzionario del posto che si rechi al suddetto vigneto, con le persone necessarie, per misurare tutto il terreno, e riferisca ufficialmente sulla situazione riscontrata in seguito alla misurazione, affinché possiamo pagare quanto è dovuto, ciascuno per i propri beni rimasti sul terreno. Salute.”

“Anno - - - dell'Imperatore Caesar Marcus Aurelius Severus Antoninus Particus Maximus Britannicus Maximus Germanicus Maximus Pius Augustus, 8 Mechir.”

(m. 2) “Io, Aurelius Hierax figlio di Casianus, ho consegnato.”

(m. 3) “Io, - - -, tramite il padre Aurelius Anubion alias Serenus, ho consegnato.”

6. Per l'anno, ritengo possibile una cifra compresa tra κβ e κε (213/14—216/17<sup>p</sup>): cfr. sopra, introd.

7. Per il mese e il giorno, cfr. sopra, introd. Della cifra del giorno è visibile soltanto la soprilineatura, sporgente sulla destra.

8. Niente garantisce l'esattezza delle integrazioni all'inizio del rigo. Cfr. tuttavia un Sarapion alias Apollonius, stratego dello stesso Hermopolites nel 192<sup>p</sup> (P. Ryl. II 77, 41. 47), forse un ascendente o un collaterale del nostro basilicogrammateo. Per nessuno dei due credo sia possibile pensare all'identificazione con Sarapion alias Apollonianus (quanti e quali che siano stati i personaggi con questo nome): cfr. ZPE 47 (1982) 217<sup>38</sup> e 218<sup>44</sup>; PSI XVII Congresso 25, nota al r. 1.

9. Κασιανού. Si tratta probabilmente del nome latino Cassianus, anche se poteva forse essere sentito un collegamento al nome egizio Κάσις (Κάσιος/Κάσιος): cfr. B. Meinersmann, *Die lateinischen Wörter und Namen in den griechischen Papyri*, Leipzig 1927, 77. Sui nomi Κάσιος/Κασιανός cfr. anche H. Harrauer, P. J. Sijpesteijn, in *Archiv* 29 (1983) 26s. Con l'epiteto di Κάσιος (Κάσιος) Zeus era venerato, oltre che in altri centri, anche nel santuario del *mons Casius* vicino Pelusio: fr. RE X 2 s. v. Kasios, 2265, 58—2267, 53.

[κλ]ηρονόμ[ων]. Ho integrato il plurale perché penso che, se si fosse trattato di una sola persona, questa sarebbe stata indicata nominativamente; inoltre, l'espressione κατὰ τὸ ἡμισ (r. 10) sembra presupporre appunto la presenza di più κληρονόμοι (cfr. nota ivi). Nella sottoscrizione, tuttavia, figura solamente un solo κληρονόμος (ἐπιδέδωκα, r. 22).

Ἀλίνης. L'integrazione del nome è ricavata dal r. 14. Il fatto che Aline non sia detta Ἀδρηλία può forse far ritenere che la donna sia defunta prima dell'ottenimento della cittadinanza romana secondo l'editto di Caracalla. Ἀλίνη non è nome frequente nella documentazione, ma è comunque già attestato anche a Hermupolis: cfr. P. Bad. II 18, 7 (62<sup>p</sup>), P. Princ. II 38, 7 (c. 264<sup>p</sup>), nonché vari documenti dell'archivio di Apollonius, lo stratego dell'Heptacomia (c. 117<sup>p</sup>), da cui risulta che Aline era la moglie dello stratego stesso: cfr. J. Schwartz, in *CdE* 37 (1962) 348s.

10. Nella lacuna iniziale del r. 10, dovrebbe essere indicata, come dato minimo necessario, la paternità di Aur. Anubion alias Serenus — se non qualche altro dato equipollente —: ma nella finale ]ος, della prima lettera visibile sul limite della frattura rimane solo una piccola traccia in alto, troppo poca cosa per poter essere in qualche modo decisiva. La lacuna iniziale del rigo è particolarmente grave per la eventuale determinazione di più precisi rapporti di parentela tra le persone precedentemente citate. Dal testo superstite, emerge con chiarezza soltanto che i κληρονόμοι sono figli (minorenni) di Aurelius Anubion alias Serenus. Inoltre, dal r. 14, risulta che Aline agì allora διὰ [τοῦ ἀ]ῤτοῦ ἀδελφοῦ Ἀνουβί[ων]ος / [τοῦ καὶ Σερήνου]. Accettando il testo del r. 14 così integrato, si dovrebbe ritenere che Aline e Aur. Anubion alias Serenus sono fratelli (ἀδελφός non può qui essere usato con valore di ἀνὴρ) e che Aline, a quel momento, non aveva marito che potesse essere suo κύριος (il fatto poi che i suoi eredi siano i figli di Aur. Anubion alias Serenus farebbe pensare che Aline fosse morta senza lasciare figli propri); in questa linea, potremmo pensare di integrare l'inizio del r. 10, per es., Σερή/[νου υἱοῦ τοῦ Σαραπίων]ος. Aline però potrebbe essere, oltre che sorella, anche moglie di Aur. Anubion alias Serenus, per cui i κληρονόμοι sarebbero anche figli suoi: quindi, per es., al r. 10, Σερή/[νου ἀδελφοῦ αὐτῆς καὶ ἀνδ]ρός. Ma forse dal r. 14 si potrebbe invece dedurre che Anubion [alias Serenus], κύριος di Aline, fosse ἀδελφός non di Aline stessa, ma di Aurelius Hierax (per es., διὰ [τοῦ τοῦ]του ἀδελφοῦ κτλ.: ma questa integrazione sembra forse troppo ampia per lo spazio); in quanto κύριος di Aline, Anubion alias Serenus dovrebbe essere comunque suo marito, e i κληρονόμοι essere figli di entrambi (quindi, al r. 10, per es., ἀδελφοῦ τοῦ Ἰέρα]κος).

Se si volesse tentare di individuare quella che potrebbe essere la soluzione più probabile fattualmente, saremmo in parte ostacolati dall'estrema genericità della terminologia: κληρονόμοι 'ab intestato' o per testamento? Cfr. H. Kreller, *Erbrechtliche Untersuchungen auf Grund der graeco-aegyptischen Papyrusurkunden*, Leipzig, Berlin 1919, 55ss.; R. Taubenschlag, *Law*<sup>2</sup>, 181ss. In ogni caso, sembra difficile che i figli di Aur. Anubion alias Serenus possano aver ereditato da Aline, se questa era loro zia, essendo ancora vivente il loro padre, fratello di Aline; cfr. H. Kreller, *Erbrechtliche Untersuchungen*, 171. Più agevole sarebbe invece pensare che Aline fosse comunque la loro madre (e quindi moglie di Aur. Anubion alias Serenus, sia che quest'ultimo fosse di lei anche fratello, sia che fosse invece fratello di Aurelius Hierax): cfr. R. Taubenschlag, *Law*<sup>2</sup>, 186ss.; 211ss.

ὑπάρχει ἡμῖν ἐξ ἴσου κατὰ τὸ ἡμ[ισ]. Malgrado l'assenza di κοινῶς (così per es. anche P. Oxy. III 506, 23 = M. Chrest. 248), la presenza dell'espressione ἐξ ἴσου (scil. μέρους) sembra garantire che qui si tratti di un caso di *communio pro diviso*; cfr. H. Kreller, *Erbrechtliche Untersuchungen*, 68s. La precisazione κατὰ τὸ ἡμισ, dopo ἐξ ἴσου, si giustifica per il fatto che i cointestatari sono sì più di due, ma uno (Aurelius Hierax) ha da solo una metà, mentre l'altra metà è intestata, verosimilmente *pro indiviso*, a più persone (i κληρονόμοι di Aline). È interessante notare che i precedenti comproprietari del vigneto, Hierax e Aline, non sono comunque legati da rapporti diretti di consanguineità (e che Aline — non Aur. Anubion alias Serenus — fosse originariamente la comproprietaria di Hierax sembra risultare dal r. 14, dove — sembra di capire — è Aline che presenta la petizione al prefetto, non Aur. Anubion alias Serenus).

Τοὺ Πασκῶ. Pasko sembra essere una toparchia, nella parte settentrionale del nòmo Hermopolites: cfr. M. Drew-Bear, *Le nome Hermopolite*, Ann Arbor 1979, 194—196. Per Tou, cfr. *ivi*, 305s.

10—11. ἐκ τοῦ - - κλήρου. E' ugualmente possibile una restituzione κλήρων, malgrado il singolare τοῦ: cfr. P.Vindob. Worp 2, 10 e nota *ad loc.*, con la bibliografia e i riferimenti *ivi* citati.

I nomi di Kotys e Andronikos sono già noti per due κλήροι nel nòmo Hermopolites, che però non sembrano identificabili con quelli citati: un κλήρος di Kotys è infatti già noto nel territorio di Monyris (Leukopyrgites ano), un κλήρος di Andronikos nel territorio di Ibhon Pathotu (Kussis ano), quindi assolutamente distanti da Tou: cfr. M. Drew-Bear, *Le nome Hermopolite*, 65 e 147.

11. ἐωνημένης οἰθιακῆς γῆς. L'integrazione è giustificata dal fatto che il vigneto in questione non è ἐν μισθῶσει, bensì ὑπάρχει ai petenti (r. 10). Per la terra usiaca venduta a privati, cfr. P.Bouriant 42 (167<sup>P</sup>), introd., 164. Sarebbe teoricamente possibile anche che il vigneto in questione spettasse ai petenti in conseguenza di una ἐπιβολή: per es., ἐξ ἐπιβολῆς οἰθιακῆς γῆς (cfr. CPR I 19 = SPP XX 86 = M. Chrest. 69, su cui vedi anche U. Wilcken, *Grundzüge*, 320ss.); ma in questo caso mi sembra che al r. 10 non avrebbe dovuto essere usata l'espressione ὑπάρχει ἡμῖν.

(ἀρουρῶν) ἡ ᾧ. Anche se non si esclude del tutto una lettura ἡ ᾧ, 'if the preceding letter is eta than iota the spacing would look better' (T. S. Pattie). Non sembra possibile che la misura qui data si riferisca al vigneto, perché di questo si dice esplicitamente più avanti ὅσου ἐστὶν ἀρουρηδοῦ: nei documenti, questa espressione ricorre *esclusivamente* quando di un terreno *non* è indicata la superficie; e inoltre, se la misura qui data si riferisce al vigneto, ci aspetteremmo che la misura stessa fosse indicata *dopo* la parola κτῆμα, non *prima*. E' possibile allora che la superficie di 8<sup>1</sup>/<sub>32</sub> arure sia relativa a una estensione di terreno usiaco *in cui* rientra il vigneto, di cui non si dà la superficie.

ἀμπελικὸν κτῆμα. Cfr. M. Schnebel, *Die Landwirtschaft im hellenistischen Ägypten*, München 1925, 242; H. Cadell, in JJP 19 (1983) 125. Un οἰθιακὸν ἀμπελικὸν κτῆμα, tenuto ἐν μισθῶσει, figura in P.Ryl. II 157, 4 (Hermopolites, 135<sup>P</sup>).

σὺν χρηστηρίοις κτλ. Per una elencazione esplicita di vari χρηστήρια e ἀνήκοντα di un vigneto, cfr. per es. PSI XIII 1328, 42—46 (201<sup>P</sup>), P.Oxy. LI 3638, 7—10 (220<sup>P</sup>).

ὅσου ἐστὶν ἀρουρηδοῦ. Cfr. P.Vindob. Salomons 8, 5 e nota.

11—12. καὶ ἐκ /|. Suppongo καὶ ἐκ /|μέρους ("e in parte - -"), a cui segue un'espressione indicante il tipo di danno apportato dal fiume a una parte del vigneto; penso al termine ποταμοφόρητος o ad altri affini, per cui vedi D. Bonneau, *Le fisc et le Nil*, Paris 1971, 69—70.

12. Prima di ἐξ ἐπιροίας, sembra di vedere μ[...]|ν : μ[εῖωσι]|ν ?

ἐξ ἐπιροίας. Dai lessici papirologici, il termine ἐπίρροια risulta attestato solo un'altra volta, in P.Oxy. XXII 2341, 5 (208<sup>P</sup>): ὁ ποταμὸς (*scil.* Τῶμης, cioè il Bahr Youssief) - - ἐπίρροια ἴσχει καὶ δαψίλειαν ὕδατος. In ambito letterario, cfr. D. S. 5. 25. 3. Per la terminologia relativa alla piena del Nilo, cfr. D. Bonneau, *La crue du Nil*, Paris 1964, 58ss, dove però non figura il termine ἐπίρροια; εἴρροια è in P.Oxy. XII 1409, 19.

Il fatto qui citato dovrebbe essere avvenuto in conseguenza della piena dell'anno 211<sup>P</sup>, al più tardi (nel gennaio 212<sup>P</sup> Hierax presenta la sua petizione a Funcinus): ma sulla piena del 211<sup>P</sup> non si hanno dati disponibili per un confronto; quella del 210<sup>P</sup> fu forse normale o bassa, abbondante quella del 209<sup>P</sup>; cfr. D. Bonneau, *Le fisc et le Nil*, 254.

ἐκάτερος ἡμῶν. Si riferisce, penso, a Hierax e Aline.

13. In via del tutto ipotetica, proporrei ἐνέτ]υχεν [τῆ] ἡγ[εμονία.

La quasi certezza della lettura καὶ ἔτυχεν rispetto a un eventuale ἔτυχον ("epsilon is almost certain", mi informa T. S. Pattie) mi induce a integrare ὁ μὲν [ἴε]ραξ piuttosto che ἐγὼ μὲν [ἴε]ραξ.

Ἰουγκίνω. Sullo iota iniziale, una piccola lacuna impedisce di accertare la presenza della dieresi, visibile invece al r. 15.

Si tratta del prefetto d'Egitto Lucius Baebius Aurelius Iuncinus, per cui cfr. in ZPE 17 (1975) 306 e 38 (1980) 86. Il 27. 1. 212<sup>P</sup>, a cui è datata questa sua ὑπογραφή, è la sua data più alta, anteriore di un anno al 29. 1. 213<sup>P</sup> di P.Giss. I 40 II, 14, e comunque più precisa rispetto all'approssimativa datazione agli inizi del 212<sup>P</sup> ricavabile da P.Yale inv. 1569, 26 = SB XIV 11707 e da BGU XI 2056 (editto per la *damnatio memoriae* di Geta, quindi verosimilmente non anteriore al febbraio 212<sup>P</sup>).

Il fatto che il prefetto sia qui citato semplicemente come Ἰουγκίνος garantisce che, al momento in cui fu redatto questo testo, egli non era più in carica. Per Iuncinus, non abbiamo nessuna data certa posteriore al 29. 1. 213<sup>P</sup> (P.Giss. I 40, sopra citato), e si deve arrivare fino all'autunno (circa) del 214<sup>P</sup> per conoscere un prefetto successivo, M. Aurelius Septimius Heraclitus (P.Oxy. XLV 3243, nota al r. 1). Purtroppo, la perdita della cifra dell'anno in questa petizione impedisce di recuperare una eventuale *terminus ante quem* più alto (febbraio 214<sup>P</sup>) per la fine della prefettura di Iuncinus.

ἔτυχεν [ὑπο]γραφῆς οὕτως. Per l'aspetto formale delle sottoscrizioni prefettizie, cfr. J. D. Thomas, *Subscriptiones to petitions to officials in Roman Egypt*, Egypt and the Hellenistic World, 369—382 (Studia Hellenistica 27); per l'aspetto contenutistico, cfr. G. Foti Talamanca, *Ricerche sul processo nell'Egitto greco-romano, II. L'introduzione del giudizio*, Milano 1979, I, 178ss.

14. Il testo della ὑπογραφή di Iuncinus, di cui restano solo poche lettere (],στερο[), doveva occupare quasi per intero la prima metà del rigo. Verosimilmente doveva concludersi con la parola πρόθεσ oppure ἀπόδοσ; cfr. oltre, nota al r. 16. La relativa brevità di questa ὑπογραφή potrebbe forse far pensare che in quella occasione il prefetto si limitò a rinviare il caso a un funzionario inferiore: ma la formulazione non avrebbe comunque la concisione di frasi come, per es., ἐντυχε τῷ στρατηγῷ.

]επρο.ι[.] Ἄλινη. Con molta esitazione, proporrei ἦ δὲ προκει(μῆνη) Ἄλινη; grave difficoltà nasce tuttavia dal fatto che questa lettura comporterebbe la necessità di ammettere un'abbreviazione, sia pure in parola formulare, mentre questo scriba non usa altrove semplificazioni di scrittura, se non nel simbolo di arura al r. 11. D'altra parte, la lettera successiva a επρο potrebbe essere anche interpretata come υ: ma una sequenza ]επρο.ι[ non mi ha offerto possibilità di interpretazione ("I believe that in line 14 επρο is followed by Kappa", T. S. Pattie).

διὰ κτλ. Cfr. sopra, nota al r. 10.

15. αὐτῷ οὐτως. Mi aspetterei αὐτῆ; forse il maschile è usato *ad sensum*, per la presenza del κύριος maschile (cfr. il racconto di P. Ross. Georg. II 21, c. 154<sup>p</sup>), o è forse un mero errore, per attrazione del precedente αὐτῷ. Ma l'incertezza del contesto induce a prudenza.

(ἔτους) κ[.] / Ἄθ[ὸ]ρ ᾱ: La data dovrebbe comunque essere posteriore a quella della ὑπογραφή precedente (anno 20<sup>o</sup>, 1<sup>o</sup> Mechir): la possibilità quindi più alta sarebbe (ἔτους) κ[α/ Ἄθ[ὸ]ρ ᾱ (=28 ottobre 212<sup>p</sup>), la più bassa (ἔτους) κ[β/ Ἄθ[ὸ]ρ ᾱ (=28 ottobre 213<sup>p</sup>) — nell'ottobre 214<sup>p</sup> dovrebbe essere già prefetto Septimius Heraclitus —.

καταφ[ο]ρά. Date le lacune dei rr. 12 e 14, non è possibile stabilire con sicurezza a che cosa sia relativa la καταφορά di cui parla il prefetto. Di per sé, καταφορά indica genericamente una 'caduta', un 'trasporto' (verso il basso); se il confronto con altri documenti non aiuta (il termine è rarissimo nei papiri: cfr. P.Oxy. XX 2272, 24), il contesto sembra far capire che qui si tratta di qualcosa che può essere avvenuto 'per cause naturali' (τῆ φύσει), in contrapposizione, forse, a un possibile operare umano. Richiamando l'espressione ἐξ ἐπιρροίας τοῦ Νείλου del r. 12, penso che qui si alluda a uno 'spostamento' del terreno, una 'erosione' operata dal fiume.

16. Per il termine ἀναμέτρσις, cfr. D. Bonneau, *Le fisc et le Nil*, 167<sup>836</sup>. Sulla ἀναμέτρσις dei vigneti, cfr. P.Oxy. XXXVIII 2847, 16—17 e il commento di D. Bonneau, in JJP 19 (1983) 131—153 (in part., 140s.). Là 'misurazione' doveva avvenire, di regola, ogni quattro anni; il prefetto (se sono plausibili le integrazioni proposte) sembra qui autorizzare una ἀναμέτρσις eccezionale — purché la riduzione di superficie sia avvenuta per cause naturali.

πρόθεσ. Cfr. J. D. Thomas, *Subscriptions*, in part. 377—381.

17. πρῶμα[τ]ικῷ. Il termine generico equivarrà qui a κωμογραμματεύς; cfr. per es. P. Oxy. IV 899, 17, 47 = Wilcken, Chrest. 361 (200<sup>p</sup>). Cfr. P.Vindob. Worp 18, p. 147.

18. All'inizio del rigo, le integrazioni sono ovviamente congetturali, sulla scorta di P.Petaus 24, 24—27. Per il termine ἐπιγραφή, cfr. ora S. Kambitsis, P.Thmouis 1, pp. 19—20.

18—19. Le integrazioni, puramente congetturali, sono condotte sulla scorta di P.Oxy. I 51, 9—11 (il cui contenuto non è però correlabile a quello del documento qui pubblicato).

19. ἰδίαν - - ὑπαρξιν. Cfr. BGU III 929 A. 3.

20. Per la cifra dell'anno in lacuna, cfr. sopra, nota al r. 6.

22. Nella lacuna penso dovesse trovarsi il nome di uno dei figli ai Aur. Anubion alias Serenus; cfr. sopra, nota al r. 9.